

## Nel cuore della Val Pescara: il decollo industriale di Chieti, 1935-1958

di **Marcello Benegiamo**

1. *La "rivoluzione" del 1927.* Per effetto del riordinamento politico-amministrativo attuato dal governo negli anni 1926-1928, il sistema produttivo della Val Pescara subì profonde modificazioni. Nel gennaio 1927 nasceva la provincia di Pescara, un avvenimento che provocò in Abruzzo la più importante trasformazione economica e territoriale dopo l'unità. Chieti e L'Aquila furono costrette a cedere i nuclei industriali della valle alla nuova provincia che in tal modo diventava la più sviluppata dell'Abruzzo<sup>1</sup>. Peraltro, la città di Pescara si avviava a diventare il principale nodo ferro-portuale della regione, nonché il baricentro naturale dell'economia della valle, mentre lo scalo di Ortona perdeva il ruolo di protagonista che aveva svolto in Abruzzo per oltre un sessantennio<sup>2</sup>.

In seguito al provvedimento del 1927, il polo elettrochimico di Bussi-Piano d'Orta (alta valle del Pescara), all'avanguardia in Italia e all'estero per impiantistica e cicli produttivi, entrava a far parte della provincia di Pescara<sup>3</sup>. Alla fine degli anni Venti, gli stabilimenti furono rilevati dalla Montecatini che avviò, a sua volta, un programma di ristrutturazione, potenziando soprattutto la fabbricazione di aggressivi chimici ed esplosivi, nel quadro dell'economia di guerra varata allora dal governo fascista<sup>4</sup>. Il complesso industriale di Bussi-Piano d'Orta utilizzava la corrente prodotta dalle tre centrali idroelettriche costruite negli anni 1902-1912 dal cartello Sie-Sme sui fiumi Tirino-Pescara. Un sistema energetico d'importanza nazionale (oltre 51 Kw di potenza), anch'esso assorbito dalla provincia di Pescara, peraltro progettato dalla Sme in funzione del polo siderurgico di Bagnoli<sup>5</sup>.

Nell'area medio-alta della valle del Pescara si trovava il bacino minerario della Maiella, allora tra i più cospicui dell'Italia centrale. I giacimenti di asfalto e bitume erano localizzati nei comuni di San Valentino, Roccamorice, Abateggio, Lettomanoppello; gli impianti di trasformazione in località De Contra e Pianapuccia (Scafa), Manoppello. All'epoca della nascita della provincia di

«Proposte e ricerche», fascicolo 45 (2/2000)

Pescara, operavano nel bacino minerario della Maiella la Neuchatel Asphalte Company e la Sama (Società abruzzese miniere e asfalti). La società inglese, giunta in Abruzzo agli inizi degli anni Novanta, faceva parte di una holding di livello mondiale, mentre la Sama (1923) era formata da imprenditori locali e aveva rilevato gli impianti di proprietà delle società tedesche Reh e C. e Valle Romana Asphalte Minen<sup>6</sup>.

Piuttosto consistente era il nucleo industriale di Manoppello Scalo, situato nella bassa valle del Pescara. Intorno alla metà degli anni Venti, l'area adiacente alla stazione ferroviaria del piccolo paese pedemontano della Maiella era un attivo centro di produzione di laterizi (fornaci Hoffmann Verrocchio e Zambra-Staccioli)<sup>7</sup>.

Infine, il quadro industriale della bassa valle del Pescara comprendeva le fabbriche che sorgevano all'interno del perimetro urbano del capoluogo adriatico. Intorno al 1925 il potenziale produttivo e commerciale della città di Pescara era tra i maggiori a livello regionale. Una struttura favorita peraltro dalla posizione geografica, da fattori infrastrutturali (porto-ferrovia), nonché dalla presenza di vaste aree adiacenti al centro urbano, utilizzate per scopi industriali<sup>8</sup>.

2. *Tra pianura e collina.* Del tutto diverso il panorama industriale della bassa valle chietina. L'unico stabilimento di qualche rilievo erano le Fonderie Calvi: sorta nel 1884 nell'area adiacente lo scalo ferroviario del capoluogo chietino, l'azienda di Ignazio Calvi fabbricava attrezzi agricoli. La svolta decisiva si ebbe nel corso del primo conflitto mondiale, quando lo stabilimento, fu dichiarato 'ausiliario' dal Ministero delle Armi e Munizioni (la fabbrica produceva munizioni, pezzi di artiglieria pesante e leggera). In quell'occasione, l'azienda aveva ammodernato gli impianti e ampliato i reparti di lavorazione. Nel dopoguerra la fabbrica venne riconvertita rapidamente alla produzione di attrezzi agricoli, conquistando velocemente un ampio segmento del mercato regionale, mentre nel 1930 venne attivata la filiale di Parma, diventata in breve tempo un'azienda di rilievo<sup>9</sup>.

L'assenza di insediamenti industriali nello scalo ferroviario era peraltro una pesante conseguenza delle politiche economiche e territoriali portate avanti dalla classe politica chietina. In età giolittiana, il consiglio comunale di Chieti era formato da elementi della nobiltà e del notabilato (Durini, Valignani, Mezzanotte, Martinetti, Henrici), mentre il gruppo degli imprenditori era piuttosto esiguo (Saquella, Barattucci, Antonucci). Questo ceto politico era convinto che gli impianti industriali dovessero localizzarsi nella parte alta della città, anziché nella

parte bassa, come sarebbe stato più logico, considerando le infrastrutture presenti allora nello Scalo: la linea ferroviaria Pescara-Sulmona, il tratto abruzzese della linea Adriatica, gli scali portuali di Ortona e Pescara<sup>10</sup>.

In perfetta sintonia con questa scelta, il Comune mise in cantiere due progetti destinati a pesare sullo sviluppo industriale di Chieti Scalo.

Agli inizi del secolo venne appaltata all'impresa Terrei-Mincani la costruzione della tramvia Chieti Città-Stazione. La struttura (realizzata nel 1905), a causa del tracciato, era tuttavia del tutto inadatta al trasporto delle merci e dei passeggeri<sup>11</sup>. Allora il collegamento tra le due parti della città avveniva anche per mezzo di tre strade ordinarie: Madonna delle Piane (9,3 chilometri), Brecciarola (11,4) e Colonna (3,6).

Le prime due non erano strade direttamente orientate dal centro urbano verso la stazione ferroviaria, sicché il percorso risultava eccessivamente lungo. La strada della 'Colonna', pur sviluppandosi lungo un tracciato tortuoso, con curve e pendenze in media del 10 per cento, era l'unica arteria che univa direttamente la città con lo scalo<sup>12</sup>. Con opportuni e tempestivi interventi, la linea tramviaria poteva svilupparsi sul suo tracciato: il progetto non fu preso in considerazione, giacché la classe politica chietina di quel tempo era priva di una sufficiente vocazione valliva. Nel frattempo, il Comune aveva elaborato il piano industriale di Rione Gaetani, uno dei nuovi quartieri sorti alla fine dell'Ottocento, dopo l'abbattimento della vecchia cinta muraria. Tuttavia, il progetto definitivo (1909) stravolgeva l'obiettivo iniziale. Il consiglio comunale deliberò di costruire in Rione Gaetani, oltre a impianti industriali e commerciali, una caserma militare e un quartiere residenziale. Un programma confuso, formato da tre insediamenti (industriale, militare, abitativo) molto diversi tra di loro.

Venne costruita la caserma Berardi (1915), un complesso mastodontico (occupava circa i due terzi del Rione Gaetani) che accresceva l'importanza di Chieti come piazza d'armi, ma impediva il decollo degli altri due progetti.

Nel corso del primo dopoguerra la situazione diventò ancora più pesante. Imprenditori e uomini d'affari si mostravano poco interessati ad impiantare aziende in Rione Gaetani, un'area del tutto enucleata dalle principali direttrici di sviluppo che allora si stavano concentrando nella valle del Pescara e nel capoluogo adriatico<sup>13</sup>. Il progetto industriale venne abbandonato nella primavera 1924, mentre nel gennaio 1925 l'amministrazione comunale di Chieti approvava il piano regolatore della città. Lo strumento urbanistico, tuttavia, non si occupava della sistemazione dello Scalo, a testimonianza dello scarso interesse della

compagine politica chietina nei confronti della parte inferiore della città<sup>14</sup>.

Un timido cambiamento di rotta si ebbe con la creazione della provincia di Pescara. Fu compilato e approvato (settembre-dicembre 1927) il piano regolatore per lo Scalo, allo scopo di disciplinare l'incremento urbanistico, ma senza proposte concrete per lo sviluppo industriale della zona<sup>15</sup>. Fu risolto il problema dell'aeroporto Liberi. Nel giugno 1927 il governo stabilì che l'aviostazione, tra gli obiettivi principali dell'imprenditoria pescarese, continuava a far parte del comune di San Giovanni Teatino, dunque della provincia di Chieti che, a sua volta, avrebbe provveduto alla sua manutenzione e custodia<sup>16</sup>.

In quegli anni il Comune di Chieti tentò di annettersi l'intero territorio di San Giovanni Teatino, incuneato tra le due province rivali. La conquista di questa testa di ponte avrebbe contrastato l'espansionismo di Pescara nella valle. La città adriatica, infatti, faceva notare il podestà del piccolo comune del Chietino, «aveva rivolto le proprie brame su Sambuceto e Dragonara con allettamenti, ma mancò il consenso della popolazione [...]. Ciò non sarà permesso per la integrità della nostra Provincia [di Chieti] già di molto mutilata nell'industria»<sup>17</sup>.

L'atteggiamento del Comune di San Giovanni Teatino fu molto prudente, a causa dei pericolosi risvolti politici e sociali che avrebbe potuto assumere la questione in quel momento. Il podestà propose l'aggregazione a Chieti delle frazioni di Fontechiaro e Vallelonga, mentre il nucleo strategico Sambuceto-Dragonara sarebbe diventato una zona cuscinetto: «Dovrebbe assurgere a Comune autonomo tra Chieti e Pescara, evitandosi così la anormalità» che due capoluoghi di provincia potessero confinare «tra di loro per territorio»<sup>18</sup>.

Il governo respinse il progetto, perché in contrasto con la normativa vigente (legge 17 marzo 1927, n. 383), né la classe politica chietina era allora abbastanza forte per ottenere una deroga<sup>19</sup>. Nel frattempo, la crisi dello Scalo si acuire ulteriormente, mentre si profilavano all'orizzonte i contraccolpi del crack finanziario di Wall Street: infatti, il piano regolatore non era stato approvato dal ministero dei Lavori Pubblici e l'amministrazione comunale non disponeva di sufficienti risorse finanziarie, né aveva progetti industriali interessanti. Al contrario, la città di Pescara che, in virtù di un regio decreto del novembre 1928, aveva incorporato l'area dell'aeroporto Liberi, stava diventando il maggiore polo di attrazione di molti imprenditori<sup>20</sup>.

3. *La fase autarchica*. Nel 1931, in uno scenario che accusava già i pesanti effetti della grande crisi<sup>21</sup>, era entrata in funzione la terza centrale elettrica sul

fiume Pescara, costruita dalla Fida (Forze idrauliche d'Abruzzo), una società del gruppo Sme. Situato in provincia di Pescara, in territorio del Comune di Manoppello, l'impianto utilizzava 312 moduli d'acqua e produceva circa 24 mila Kw<sup>22</sup>.

L'energia del terzo salto sarebbe stata utilizzata integralmente dalla Sme nel Napoletano, per uso industriale, civile e trazione ferroviaria. La linea ad altissima tensione, progettata per questo scopo, doveva servire anche per trasportare la corrente elettrica del costruendo quarto impianto del Pescara, nonché parte dell'energia del secondo salto che giungeva nel capoluogo campano a Napoli attraverso l'elettrodotto a 88 Kw<sup>23</sup>. Questo piano energetico, messo peraltro in cantiere dalla Sme già nel 1917<sup>24</sup>, accentuava il ruolo subalterno dell'Abruzzo, impedendo lo sviluppo di quelle aree a vocazione industriale (valle del Pescara) già segnate pesantemente dalla crisi del '29. La situazione diventò ancora più preoccupante nel corso del 1932, quando la Sme definì meglio la propria politica energetica in Abruzzo, concertando con il governo una imminente utilizzazione extraregionale del quarto impianto<sup>25</sup>.

Malgrado il quadro incerto e precario, non mancavano tuttavia elementi per nutrire qualche speranza nell'intervento diretto dello Stato, condizione indispensabile per sbloccare la stagnante economia dello Scalo<sup>26</sup>. Una crisi, peraltro, che investiva anche il settore agricolo: nel maggio 1928 era sorto il Consorzio di bonifica e di irrigazione del Littorio ma a distanza di oltre un quinquennio dalla sua fondazione, l'ente non disponeva ancora di fondi per avviare programmi di miglioramento fondiario<sup>27</sup>. Più in generale, l'economia bellicistica e autarchica del governo fascista poteva rappresentare un elemento decisivo per un cambiamento di rotta dell'industria abruzzese. Già nel 1931-1932 il regime fascista aveva messo a punto con la Sme un piano di ammodernamento e potenziamento degli impianti del primo e secondo salto del fiume Pescara<sup>28</sup>. L'obiettivo era di alimentare gli impianti bellici (iprite, arsine, disfogene, nitroglicerina) installati o in procinto di essere avviati a Bussi, da parte della Montecatini, nonché gli stabilimenti industriali della bassa valle del Pescara<sup>29</sup>.

Negli anni immediatamente successivi furono predisposti altri interventi nell'Aquilano, nel comprensorio di Avezzano<sup>30</sup>, mentre nella valle del Pescara, a cavallo tra il 1935-1936, la Sme, d'accordo con il governo, elaborò il progetto definitivo del quarto impianto idroelettrico del Pescara (17 novembre 1936), a servizio del polo industriale di Bari. Infatti, l'elettrodotto Alanno-Bari, lungo 310 chilometri, avrebbe consentito la fornitura di considerevoli quote energetiche a

favore dell'Azienda nazionale idrogenazione combustibili (Anic), delle Ferrovie dello Stato e dello stabilimento della Cellulosa del Poligrafico dello Stato<sup>31</sup>.

4. *Il decollo industriale dello Scalo: i primi segnali.* La guerra coloniale contro l'Etiopia, «condotta con un dispiegamento senza precedenti di mezzi bellici» fece riprendere fiato all'economia italiana colpita dalla pesante recessione seguita alla crisi del 1929. Oltre ai grandi complessi industriali, numerose piccole e medie imprese ricevettero impulso e poterono cominciare a produrre di nuovo grazie alla domanda pubblica<sup>32</sup>.

Il primo segnale si ebbe nel 1935, quando le Fonderie Calvi ripresero a lavorare per conto del governo, producendo per il Proietificio Esercito di Genova circa un migliaio di pezzi al giorno (granate, bicchieri attestati e centrati, ogive forate, sgrossate, tappi), oltre a quantità imprecisate di granate spedite allo stabilimento della Dinamite Nobel di Pratola Peligna.

In quella circostanza l'azienda di Ignazio Calvi venne potenziata ed ampliata con nuovi reparti, tra cui un proietificio e una fonderia di ghisa e carbone, mentre il numero degli occupati era salito ad oltre cinquecento<sup>33</sup>.

L'altro progetto avviato nello Scalo nel 1935 fu la costruzione, da parte dell'Ati (Azienda Tabacchi Italia), di un tabacchificio nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria, all'inizio della strada 'Colonna', la nuova arteria, allora in fase di studio, che avrebbe collegato rapidamente le due parti della città. L'apertura della fabbrica fu agevolata dalla forte produzione di tabacco che allora si registrava nel Chietino: in media 17 mila quintali annui, una superficie coltivata di oltre 2 mila ettari, circa 7 mila coltivatori<sup>34</sup>. Il nuovo stabilimento avrebbe lenito la pesante disoccupazione in provincia di Chieti, dando lavoro a circa 700 operaie, provenienti per lo più dalla parte alta del capoluogo.

Lo stabilimento, ultimato nel 1938, fu pubblicizzato dalla stampa con la retorica di regime. L'impianto era formato da un edificio a sei piani, con ampi e luminosi reparti per la lavorazione delle foglie di tabacco, magazzini, refettori per le operaie, uffici, servizi igienici e sanitari: «nell'insieme sintetizza quanto di più moderno possa desiderarsi per uno stabilimento industriale di prim'ordine»<sup>35</sup>.

Nel frattempo il quadro economico e sociale dello Scalo diventava più mosso. Nel 1936 le Suore Orsoline di Verona, per iniziativa di Ignazio Calvi e del vescovo di Chieti, Giuseppe Venturi, decidevano di aprire un asilo infantile nello scalo ferroviario. Nel 1936-1937 entravano in funzione la fornace Di Bernardino, ubicata a poca distanza dalla stazione ferroviaria, e la fornace Di Muzio, situata lungo

il tratto terminale della strada 'Colonna'. Queste fabbriche avrebbero in breve tempo incrementato notevolmente la produzione di laterizi e di materiale edile, per far fronte allo sviluppo edilizio di Chieti Scalo<sup>36</sup>.

5. *Una grande industria: la Cellulosa d'Italia*. Nel novembre 1936 cominciarono a circolare negli ambienti politici chietini le prime voci di un imminente inizio dell'iter burocratico per la costruzione nello Scalo di uno stabilimento della Cellulosa d'Italia (Celdit). La decisione definitiva fu presa dall'azienda nel marzo 1937, dopo una fitta serie di contatti con le autorità cittadine (prefetto e podestà), con le forze economiche chietine, nonché con le associazioni degli agricoltori della provincia di Chieti, allo scopo di accertare la loro disponibilità a provvedere al costruendo impianto con flussi regolari e massicci di paglia di grano<sup>37</sup>. Allora il metodo di fabbricazione della cellulosa per la carta più diffuso era quello al cloro gassoso, applicato alla paglia di grano. Ideato nel 1915, il nuovo processo era stato perfezionato dai fratelli Umberto e Ottorino Pomilio nel primo dopoguerra, nell'omonimo stabilimento elettrochimico di Napoli<sup>38</sup>.

Originari di Chieti, tra i più quotati ingegneri dell'epoca, autori di geniali invenzioni e realizzazioni in campo elettrochimico e aeronautico<sup>39</sup>, i fratelli Pomilio ottennero l'appoggio del governo e nel 1936 nasceva la Celdit, una società per azioni del gruppo Iri-Burgo. Il progetto, tipicamente autarchico, prevedeva l'attivazione di una fitta rete di stabilimenti, allo scopo di rendere autosufficiente il Paese rispetto all'importazione di cellulosa<sup>40</sup>. Grazie al nuovo impianto di Chieti Scalo, la produzione nazionale di cellulosa avrebbe registrato un incremento di oltre 600 mila tonnellate annue, un quantitativo enorme, che poneva la fabbrica chietina ai vertici del settore<sup>41</sup>.

La localizzazione nella bassa valle teatina dello stabilimento Celdit, l'unico costruito dalla società romana in Abruzzo<sup>42</sup>, fu decisa sulla base di una attenta analisi. Oltre ai bassi costi del processo Pomilio, furono determinanti il collegamento ferroviario delle aree produttrici di paglia di grano (Capitanata, valle del Sangro, valle del Pescara) con la fabbrica di Chieti, nonché l'utilizzazione dell'energia della costruenda quarta centrale del Pescara, ubicata a poca distanza dallo stabilimento<sup>43</sup>.

6. *Gli effetti della Celdit*. Nell'ottobre 1938, Concezio Petrucci, tra i più quotati ingegneri dell'epoca, redigeva su incarico del Comune il piano regolatore dello Scalo. Lo studio, ultimato nel 1939, prevedeva la costruzione di una zona

industriale nella fascia fluviale, raccordi ferroviari, tre quartieri residenziali, separati tra di loro da ampie zone destinate al verde, oltre alla ultimazione della strada 'Colonna'<sup>44</sup>.

Le soluzioni del Petrucci, peraltro, erano condivise dai vertici della Celdit. Nel settembre 1938, in un denso documento programmatico, l'azienda evidenziava la connotazione industriale che stava assumendo lo Scalo e il suo incremento demografico ed edilizio, soprattutto nell'area adiacente alla stazione ferroviaria. A giudizio dell'azienda, il quadro era destinato ad un rapido sviluppo grazie alla forza propulsiva dello stabilimento Celdit, allora in fase di realizzazione.

Una volta entrata in produzione, la fabbrica avrebbe registrato un movimento annuo di circa 90.000 tonnellate (sale marino, carbone, paglia, cellulosa), di cui circa l'80 per cento sarebbe stato effettuato su rotaie. Un consistente flusso industriale che avrebbe intensificato il traffico ferroviario della stazione di Chieti Scalo, previsto peraltro in ulteriore crescita negli anni successivi per effetto del progettato ampliamento dello stabilimento della Celdit, nonché come conseguenza di nuove industrie in procinto di essere attivate nella zona<sup>45</sup>.

#### *Potenziamento della stazione ferroviaria di Chieti proposto dalla Celdit*

raccordo della linea	importo (lire)
impianti in contiguità della stazione	330.000
impianti interni allo Stabilimento per il raccordo in linea	475.000
stadera a ponte	30.000
per custodia deviatorio in linea ed accessori (ogni anno 5000 lire) e capitalizzato	100.000
<i>totale</i>	935.000
raccordo della stazione	
binario della Stazione allo Stabilimento compresa la sede e l'espropriazione	121.000
impianti interni allo Stabilimento, binari di derivazioni e deviatori	446.000
stadera	30.000
impianti in contiguità della Stazione (come sopra)	330.000
<i>totale</i>	927.000

Fonte: ASCh, Pref., Gab., ADC, Promemoria dell'azienda, 21 settembre 1938.

Erano in cantiere, infatti, la costruzione di Magazzini Generali, con un impianto di refrigerazione per i prodotti ortofrutticoli, di una fabbrica di oli alimentari del Consorzio agrario provinciale, di una succursale del liquorificio Aurum di Pescara<sup>46</sup>.

L'area, destinata a diventare, a giudizio della Celdit, il fulcro dello sviluppo industriale della città di Chieti, era compresa tra la linea ferroviaria e il fiume Pescara. Un territorio pianeggiante, esteso per circa 3 milioni di metri quadrati (270 mila occupati dallo stabilimento Celdit), vicino alla ferrovia e alla centrale idroelettrica del quarto salto del Pescara, in grado di erogare circa 150 milioni annui di Kw<sup>47</sup>.

Insieme all'amministrazione comunale, l'azienda studiò, pertanto, un articolato progetto di sistemazione della stazione ferroviaria di Chieti, allo scopo di adeguarla ai crescenti flussi industriali. La spesa complessiva del progetto, poco meno di due milioni di lire, doveva essere finanziata dal governo con un provvedimento speciale, data l'urgenza degli interventi.

*7. Le caratteristiche dello stabilimento Celdit.* La costruzione dello stabilimento Celdit ebbe inizio nel maggio 1938 e fu ultimata nel settembre 1939, per la spesa complessiva di 20 milioni di lire, mentre la produzione fu avviata due mesi dopo<sup>48</sup>.

Come s'è visto, la fabbrica occupava un'area di 270 mila metri quadrati ed era formata da undici reparti: tre adibiti ad uffici e abitazione del direttore e dei tecnici, gli altri alla produzione e al deposito della paglia. Agli inizi gli addetti erano 250, saliti a circa un migliaio alla vigilia del secondo conflitto mondiale. Nell'estate 1943 lo stabilimento venne bombardato a più riprese, la produzione sospesa più volte, il numero delle maestranze ridotto a causa della diminuzione dei rifornimenti di paglia e della messa fuori uso degli impianti<sup>49</sup>.

Una importante struttura complementare era il villaggio operaio (tuttora esistente)<sup>50</sup>. Il progetto, per una spesa complessiva di 2 milioni di lire, fu redatto il 17 ottobre 1938 dall'Ufficio tecnico della Celdit e dall'Istituto fascista delle case popolari. Il villaggio si estendeva su un'area di 70 mila metri quadrati, adiacente alla fabbrica, ed era formato da 48 case ad uso di abitazione per il personale operaio, con due principali arterie di accesso e collegate a loro volta con un'altra che terminava in una vasta piazza lungo il cui perimetro fu realizzato un quadriportico, con quattro zone prospicienti, ciascuna della superficie di circa 450 metri quadrati, utilizzabili per la costruzione di sedi dopolavoristiche e sportive.

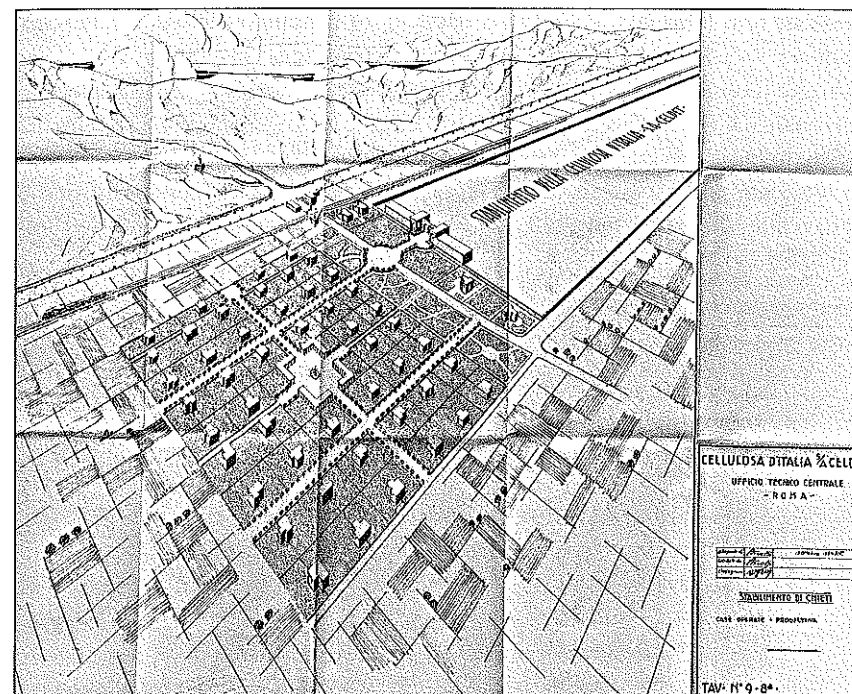


fig. 1 - Il villaggio operaio Celdit: progetto. [Archivio di Stato, Chieti. Autorizzazione n. 1929/X.1.1 del 31.VII.2000]

Ogni abitazione era costituita da un piano terreno e da un piano superiore, in modo da dare alloggio a due famiglie (complessivamente le famiglie erano ottanta), con una zona di 450 metri quadrati, da coltivare ad orto o giardino. Tutte le case erano costruite con solaio e copertura a terrazzo, pavimenti di ceramica, moderni impianti idrosanitari, cucina economica, scaldabagno e WC in porcellana.

Il villaggio operaio cominciò ad essere costruito nell'inverno 1939, fu ultimato, con alcune modifiche rispetto al progetto originale, nell'estate 1940, mentre le prime famiglie iniziarono ad alloggiarvi nell'autunno successivo<sup>51</sup>.

*8. Epilogo.* In perfetta sincronia con i tempi fissati quattro anni prima, nell'estate 1942 la Sme attivava la quarta centrale del Pescara, in località Triano



(frazione San Martino). Pochi mesi dopo, il 14 novembre, nasceva a Pescara (capitale sociale 980.000 lire) la Matras (Magazzini Generali e Trasporti)-Alifrigor (Alimentari, Imballaggi, Frigoriferi). Tra i fondatori c'erano anche due imprenditrici, Gertrude e Bellalma Delfino, figlie di Angelo Delfino, titolare del pastificio Puritas di Pescara, a sua volta socio del gruppo. Completavano il gruppo dirigente noti esponenti della borghesia agraria chietina, come Giustino e Bonaventura Sbraccia, nonché Luigi Femminella, elemento emergente dell'imprenditoria locale<sup>52</sup>.

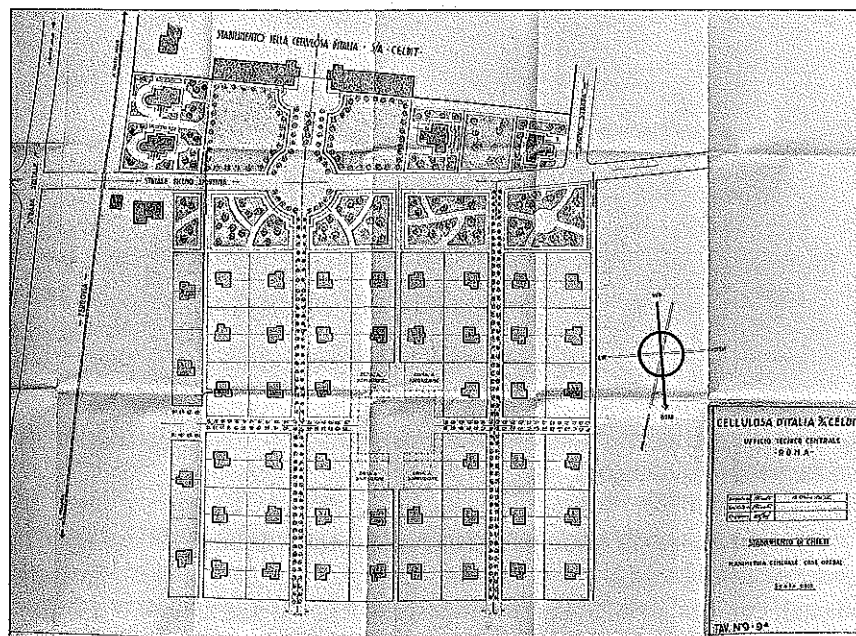


fig. 2 - Il villaggio operaio Celdit: progetto. [Archivio di Stato, Chieti. Autorizzazione n. 1929/X.1.1 del 31.VII.2000]

Il 5 gennaio 1943, le società Madras-Alifrigor, stipularono con il Consiglio Provinciale delle Corporazioni un contratto avente per oggetto la costruzione di Magazzini Generali per lo stoccaggio, la conservazione e la vendita all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli<sup>53</sup>. L'impianto doveva sorgere nello Scalo, in contrada Molino di Canosa, su un complesso di fabbricati e terreni di proprietà dell'Ente

provinciale. In tutto cinque corpi di fabbrica, situati in un'area di oltre cinque ettari, per un valore complessivo di 1.100.000 lire, ma il precipitare degli eventi bellici impedì il decollo dello stabilimento<sup>54</sup>. Mentre Chieti fu proclamata 'Città aperta', grazie all'opera profusa dall'arcivescovo Venturi, oltre che per motivi logistici (il capoluogo teatino era ritenuto dai belligeranti idoneo ad accogliere una grande massa di profughi e sfollati), i principali impianti produttivi di Chieti Scalo vennero bombardati e messi fuori uso.

Più in generale l'intera valle del Pescara, nel corso del secondo semestre 1943, fu oggetto di pesanti incursioni aeree. I poli industriali dislocati lungo l'asse ferro-portuale Bussi-Pescara, e gli impianti idroelettrici, considerati dagli alleati di grande importanza strategica e militare, vennero distrutti, ad eccezione degli stabilimenti elettrochimici di Bussi che, essendo incastonati nelle Gole di Popoli, erano bersagli difficili da colpire<sup>55</sup>.

9. Ricostruzione industriale e seconda fase del decollo (1946-1953). Le conseguenze della guerra per l'apparato industriale della valle del Pescara furono micidiali e si fecero sentire per almeno un quinquennio. La ricostruzione totale degli impianti fu ultimata nel corso del 1950, con massicci finanziamenti Erp e, in misura minore, con investimenti delle società interessate<sup>56</sup>. Il sistema industriale dello Scalo venne riattivato intorno al 1950, con prestiti agevolati in valuta statunitense erogati dall'Imi e altri istituti bancari nazionali<sup>57</sup>.

In qualche caso, la ripresa produttiva della bassa valle chietina fu piuttosto lenta. Lo stabilimento Celdit, per esempio, registrò una contrazione della produzione di cellulosa, dovuta a difficoltà di rifornimento di serie complete di macchinari o singoli pezzi di ricambio, nonché all'ampliamento della stessa fabbrica. Nell'agosto 1951 fu installata la prima macchina continua per la carta «capace di consumare intorno a 15.000 tonnellate annue di cellulosa e pasta di legno, di cui al presente circa il 70% deve essere approvvigionato all'estero»<sup>58</sup>.

Il nuovo impianto produceva oltre mille quintali di carta al giorno, un quantitativo destinato a crescere, per la forte richiesta di carta, sicché l'azienda nel 1951 mise in cantiere un altro piano di potenziamento.

Nel quadro dei provvedimenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno (legge 14 dicembre 1947, n. 1598) la Celdit costruì nuovi impianti per la fabbricazione delle materie prime «destinate, tra l'altro, a dare impulso alla coltivazione del pioppo e di altre essenze per la cellulosa nella Regione»: si trattava di cicli produttivi ad elevato livello tecnologico e impiantistico<sup>59</sup>.

Il programma messo a punto dall'azienda di Chieti Scalo prevedeva di realizzare, su di una superficie estesa oltre dieci ettari, un denso gruppo di opere e manufatti:

- a. Un primo corpo di fabbrica costituito da edifici di lavorazione, con cinque reparti: sfibratici, separa schegge, assortitori, pressa pasta e magazzini pasta;
- b. Un secondo corpo di fabbrica a tettoia "per reparto scarteggiatrici";
- c. Un terzo corpo di fabbrica per la segheria;
- d. Un esteso gruppo di "manufatti per il parco legna".

Il costo complessivo del nuovo complesso industriale era stimato dalla Celdit in circa un miliardo di lire «da finanziare con i mezzi aziendali» e con prestiti della Casmez, mentre le unità lavorative impiegate erano circa una ottantina<sup>60</sup>.

La legge 1947/1598 favorì peraltro la nascita di altri due importanti stabilimenti. Nel 1950 la Società per l'Industria degli Zuccheri (Genova) portava a termine la costruzione dello Zuccherificio di via Erasmo Piaggio (strada parallela alla Statale Tiburtina-Valeria), a poca distanza dall'impianto della Celdit, destinata a diventare in pochi anni l'arteria per antonomasia dello sviluppo industriale di Chieti Scalo<sup>61</sup>.

Il nuovo complesso industriale, uno dei meglio attrezzati d'Italia, faceva parte di un segmento produttivo di livello nazionale: gli stabilimenti di Avezzano, Chieti, Giulianova, di proprietà dell'azienda genovese, erano proiettati sia verso Ovest, in direzione del grande bacino alimentare della capitale sia verso Nord, in direzione del grande mercato della Padania<sup>62</sup>.

Con oltre 500 operai occupati durante la stagione estiva, lo Zuccherificio di Chieti (dismesso nel 1974) si estendeva su di un'area di oltre 17 ettari e lavorava circa 12 mila quintali di bietola al giorno, per lo più proveniente, via ferrovia, dalla conca del Fucino. In seguito, la forte richiesta di zucchero, nonché di melassa per alcool, spinsero l'azienda ad avviare progetti di coltivazione della bietola nella fascia adriatica dell'Abruzzo<sup>63</sup>.

L'altro importante impianto finanziato con la legge 1947/1958 furono le Trafilierie Meridionali, costruite nel 1952 da una società di Milano. La fabbrica, tuttora in attività, è ubicata in via Piaggio, su un'area di circa 34 mila metri quadrati, di cui 10 mila cintati. Nel 1954 occupava più di cento operai e aveva ammodernato macchinari e cicli di produzione, con un prestito Imi di 150 mila dollari<sup>64</sup>.

Nel frattempo (luglio 1950), entrava in esercizio la linea filoviaria che assicurava un collegamento più celere e funzionale tra le due parti della città. Infatti,

il tracciato (8,18 chilometri) ha inizio dal rione Sant'Anna, attraversa l'abitato della città di Chieti, si sviluppa successivamente lungo la strada della Colonna, raggiunge lo scalo ferroviario e Madonna delle Piane, gli epicentri dell'assetto urbano e industriale. Il costo complessivo della filovia, compreso il materiale rotabile (in tutto 6 filobus), fu di 71,8 milioni, con un contributo statale di 4,5 milioni<sup>65</sup>. Negli anni 1952-1955 la filovia registrò risultati di esercizio di oltre 26 milioni e un movimento di circa 8 milioni di passeggeri, per lo più operai e studenti<sup>66</sup>.

10. *La seconda fase del decollo (1954-1956)*. Nel corso del 1953 maturarono le condizioni favorevoli per un ulteriore incremento del sistema industriale di Chieti Scalo. L'Isveimer fu trasformato in un ente specializzato nell'esercizio del credito industriale a medio termine e messo al servizio della Casmez. In tal modo, quest'ultima fu posta nella condizione di utilizzare una potente e agile struttura per programmare e finanziare con maggiore efficacia progetti di sviluppo industriali nel Mezzogiorno<sup>67</sup>. A tutto il 1955 non si registrarono nello Scalo progetti industriali finanziati dai due istituti di credito: era necessario un periodo di assestamento per consentire alle imprese interessate e agli enti locali di concertare piani di intervento con l'Isveimer-Casmez<sup>68</sup>.

Nell'autunno 1955 l'amministrazione comunale di Chieti, mostrando di aver acquisito una sufficiente mentalità imprenditoriale, avviò trattative con importanti aziende. Allo scopo di convincerle ad impiantare stabilimenti nello Scalo, l'ente pubblico elaborò un programma di incentivi che prevedeva, tra altro, la cessione a titolo gratuito dei siti industriali: tale opportunità venne sfruttata anche da alcune società che «avevano scelto già preso orientamento per altre località dell'Abruzzo»<sup>69</sup>. Inoltre, il Comune di Chieti utilizzò il piano industriale dello Scalo per scopi politici. Nella violenta polemica allora in corso sulla designazione del capoluogo di regione, il consiglio comunale affermò con decisione che la città era stata «in qualche modo trascurata» a vantaggio di Pescara e L'Aquila, le cui rivendicazioni erano sostenute da numerosi comuni, «appartenenti anche alla provincia di Chieti»<sup>70</sup>. Lo sviluppo industriale della bassa valle teatina rappresentò, pertanto, per il Comune di Chieti l'occasione «per affermare e ribadire il ruolo e l'importanza che sempre più la nostra città è destinata a svolgere nell'ambito della Regione»<sup>71</sup>.

11. *Gli impianti dell'Agip Mineraria*. Con la nascita dell'Eni (1953), osserva

Toninelli, «si chiudeva la fase idrolettrica e si apriva una nuova epoca nella storia energetica del paese, quella dominata dal petrolio»<sup>72</sup>. Pertanto, negli anni Cinquanta, l'Eni avviò in Italia un programma di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi, nonché la costruzione di impianti e depositi. Il progetto interessò anche l'Abruzzo, soprattutto per iniziativa del presidente dell'Eni, Enrico Mattei, convinto sostenitore del ruolo di rilievo che questa regione poteva svolgere nel nuovo settore petrolchimico<sup>73</sup>.

Nel gennaio 1956 l'Agip-Mineraria (gruppo Eni) aderiva alla richiesta del Comune di Chieti, progettando di costruire nello Scalo «impianti di un complesso industriale connesso alla ricerca e coltivazioni minerarie, con annessi servizi logistici di tutta la Regione e forse di tutta l'Italia meridionale, ed uffici»<sup>74</sup>.

Il Comune avrebbe acquistato il relativo lotto di terreno: cinque ettari, di cui 2,8 cintati, per un valore complessivo di 21 milioni di lire, di proprietà del gruppo Madras-Alifrigor, nel frattempo sciolto. Il nuovo centro operativo dell'Agip era localizzato in via Piaggio e confinava a nord-est con lo stabilimento della Celdit, a sud-ovest con la Ferrovia Pescara-Sulmona<sup>75</sup>.

Decisivo risultò il ruolo della Camera di Commercio di Chieti: l'ente agevolò il progetto dell'Agip, rinunciando a far valere i propri diritti che vantava sugli immobili della Matras-Alifrigor, pur di favorire la nascita nella bassa valle teatina di questo importante complesso industriale<sup>76</sup>.

12. *Gli altri impianti industriali.* Nel marzo 1956 si concludeva positivamente la trattativa con la Società Anonima Fratelli Poma, Manifatture Riunite, con sede in Milano. L'azienda aveva richiesto al Comune la cessione gratuita di un lotto di terreno di circa due ettari, in contrada Molino Canosa, da utilizzare per la costruzione di un impianto di tessitura. Il nuovo stabilimento sarebbe entrato in attività entro la fine del 1956 e avrebbe assorbito in pochi anni circa 400 unità lavorative tra operai e operaie<sup>77</sup>.

L'impegno di spesa per il Comune era di 6,5 milioni di lire, pari a 290 lire a metro quadrato, mentre l'azienda si impegnava a non destinare il complesso degli impianti costruiti per circa un trentennio ad altre attività industriali.

In quei mesi, l'amministrazione comunale perfezionava anche l'accordo con la Società Toniatti e C. di Milano, per l'impianto di uno stabilimento per la produzione di macchine olearie e molini brevettati. La fabbrica avrebbe occupato all'inizio una cinquantina di operai che sarebbero diventati in breve tempo più di trecento, in virtù del piano di potenziamento programmato dall'azienda. La fab-

brica sarebbe sorta in contrada Molino Canosa, su un lotto esteso per circa un ettaro (la spesa a carico del Comune era di un milione) e comprendeva un reparto di fonderia, officine, depositi, abitazioni degli impiegati e tecnici<sup>78</sup>.

L'ultimo progetto perfezionato nel corso del 1956 fu quello concordato con l'Icap (Industria Ceramiche Angelo Pascucci) di Gualdo Tadino. L'azienda umbra si impegnava a costruire un impianto per la fabbricazione di mosaico porcellanato per rivestimenti e pavimentazioni. All'inizio, il relativo terreno era esteso per circa 30.000 metri quadrati, ma essendo lo stabilimento tra i pochi del genere in Italia, la stessa azienda avrebbe avuto bisogno entro breve termine di una superficie complessiva di 7,5 ettari. Il Comune concesse all'Icap soltanto il primo lotto di terreno (tre ettari), con un contributo di circa tre milioni, riservandosi in un secondo momento di soddisfare l'intera richiesta della società<sup>79</sup>.

In tutto, la spesa sostenuta dal Comune di Chieti per l'impianto di complessi industriali di diverso spessore, per l'acquisto dei suoli, nonché per la realizzazione della strada di accesso alle nuove fabbriche (via Piaggio) era di circa 42 milioni<sup>80</sup>.

13. *Conclusioni.* Il processo di industrializzazione è un fenomeno complesso, di profonda ampiezza, «laddove esso si è realizzato [è stato] portatore di profonde e irreversibili trasformazioni sociali e culturali»<sup>81</sup>. È noto che a livello nazionale lo sviluppo industriale non è stato un fenomeno omogeneo: per quanto riguarda l'Abruzzo, si avviò e consolidò nel corso degli anni Sessanta-Settanta, con ritmi più dinamici e intensi nelle aree dove già esisteva un consistente apparato produttivo, nonché una funzionale rete infrastrutturale. Tali condizioni erano più marcate nella valle del Pescara che pertanto registrò una crescita più rapida, con un quadro piuttosto evoluto e strutturato già intorno al 1965.

Alla fine degli anni Cinquanta l'economia industriale di Chieti Scalo aveva ultimato la fase di decollo, avviata nella seconda metà degli anni Trenta. Da quel momento iniziava la fase dello sviluppo industriale che in poco meno di un decennio avrebbe trasformato la bassa valle teatina in una delle zone maggiormente sviluppate dell'Abruzzo.

Un processo reso possibile peraltro da un maggiore impegno del governo a favore del Mezzogiorno. La legge 29 luglio 1957, n. 634, varata nell'ambito degli interventi della Casmez, mise gli Enti pubblici nella condizione di finanziare e realizzare progetti, nonché di dare vita ad iniziative consorziali, le aree di sviluppo industriale (Asi).



Sebbene non sia oggetto della presente legge, sembra necessario qualche rapido cenno sui rilevanti effetti della 1957/634: in primo luogo, il Comune di Chieti varò un piano di sviluppo industriale dello Scalo, investendo negli anni 1959-1964 oltre 150 milioni di lire nell'acquisto di lotti industriali e nella costruzione delle opere di urbanizzazione. In secondo luogo, nel 1962 nasceva il consorzio di sviluppo della valle del Pescara (previsto dall'articolo 21 della legge 1957/634), un ente che avrebbe accelerato ulteriormente il processo di industrializzazione di Chieti Scalo.

Alla fine degli anni Sessanta, grazie alla attività del Comune di Chieti e dell'Asi, erano in funzione nello Scalo più di 40 aziende, molte di notevoli dimensioni, con oltre 5 mila occupati: il 'miracolo economico', messo in moto dallo sviluppo industriale, era in pieno svolgimento, con profondi cambiamenti della struttura sociale<sup>82</sup>.

## Note

### Sigle e abbreviazioni

ACC = Archivio Comunale di Chieti; ASCh = Archivio di Stato di Chieti; ASPe = Archivio di Stato di Pescara; Asmpo = Archivio storico Montecatini di Piano d'Orta; ADC = Appendice documentaria Celdit; Asfal = Archivio Società Ferrovia Adriatica Lanciano; Falpc = Foglio annunci legali della provincia di Chieti; GC = Genio Civile; Gab = Gabinetto di Prefettura; Mao = Materiale in attesa di ordinamento; Pref = Prefettura; I, II = Prima, Seconda Serie; III, IV, V = Terzo, Quarto, Quinto versamento; TCC = Tribunale Civile Commerciale; Udid = Ufficio distrettuale imposte dirette

<sup>1</sup> Il termine 'rivoluzione' non ha connotazioni riferibili in alcun modo all'omonimo processo verificatosi nella storia economica moderna e contemporanea dei maggiori Paesi europei. L'espressione deve essere proporzionata e modulata al quadro economico dell'Abruzzo dei primi decenni del Novecento. Tra gli artefici indiscussi del successo della nascita della quarta provincia abruzzese vanno ricordati Gabriele D'Annunzio e Giacomo Acerbo. Sulla questione, si veda *Le riforme amministrative del 1926/27: politica e territorio in Abruzzo*, Convegno di studi, Pescara 4-5 aprile 1997, in «Abruzzo contemporaneo», 9-10, 1999 (in corso di stampa). Per i temi specifici, si veda in questo numero, M. Benegiamo, *L'economia della val Pescara e la nascita della nuova provincia (1915-1926)*. Con regio decreto 2 gennaio 1927, i comuni entrati a far parte della nuova provincia di Pescara erano in tutto 46, di cui una ventina localizzati nella valle, e tra essi Bussi, Bolognano, San Valentino, Roccamorice, Abbatteggio, Lettomanoppello, Manoppello, Torre dei Passeri: i centri dove erano situati i più importanti impianti industriali. La superficie complessiva della provincia era di 1223,92 chilometri qua-

drati, gli abitanti 177.227 (censimento del 1921), con densità pari a 136 abitanti per chilometro quadrato. Si ricorda, infine, che con lo stesso provvedimento furono istituite altre 18 provincie (sulla questione: L. Gorgoni Lanzetta, *Pescara da vicus a urbs, 1877-1977*, Pescara 1977, pp. 47, 50-51).

<sup>2</sup> Sull'argomento, oltre alla bibliografia di cui nella nota precedente, si veda M. Benegiamo, *Le economie parallele: Pescara e la valle del Pescara dal decollo al primato (1890-1940)*, in *Era Pescara. Immagini di storia della città*, Pescara 1993, pp. 150-152.

<sup>3</sup> Gli impianti elettrochimici di Bussi e Piano d'Orta furono installati agli inizi del secolo ad opera della Società italiana di elettrochimica (Sie), costituitasi nel 1899 e facente parte di una holding multisettoriale (banche franco-elvetiche, Sme, Comit). Nel corso della prima guerra mondiale gli stabilimenti elettrochimici e gli impianti idroelettrici del Tirino-Pescara (si veda la nota 5) furono dichiarati ausiliari dal governo. Sulla dinamica insediativa del polo elettrochimico di Bussi-Piano d'Orta si veda soprattutto Asmpo, Mao, Carteggio Sie Bussi-Piano d'Orta con Direzione di Milano 1905-1918, nonché M. Benegiamo e P. Nunziato, *Un archivio aziendale: la Montecatini di Piano d'Orta*, in «Abruzzo contemporaneo», 4, 1997, pp. 153-158, e Id., *La Montecatini di Piano d'Orta attraverso le carte dell'archivio aziendale*, in «Archivi e imprese», 18, 1998, pp. 409-412. Sulla questione della ausiliarità, Archivio Centrale dello Stato, Ministero per le Armi e Munizioni, *Decreti di ausiliarità*, Roma 1991, *ad vocem*; Id., *Contratti*, Roma 1995, *ad vocem*, e Direzione della Sie di Bussi alla fabbrica di Piano d'Orta, 12 settembre 1917 (Asmpo, Mao).

<sup>4</sup> Si veda la nota 29.

<sup>5</sup> Per tale scopo la Sme realizzò un elettrodotto a 150 KV, tra i più imponenti costruiti in quell'epoca in Europa. Per la ricostruzione del sistema idroelettrico del Tirino-Pescara, si veda ASPe, GC, Sezione II, bb. 1-5 e ASCh, Pref, I, IV, bb. 166-170, V, bb. 256-260. Per un bibliografia sull'argomento: Gruppo meridionale di elettricità, *Impianti idroelettrici del Pescara. Planimetria generale*, s.d. [1950], C. Pavese, *Le origini della Società Edison e il suo sviluppo fino alla costituzione del "gruppo" (1881-1919)*, in *Energia e sviluppo. L'industria elettrica italiana e la Società Edison* (a cura di Bruno Bezza), Torino 1986, pp. 32-33, M. Benegiamo, *Il porto-canale di Pescara in Pescara il porto*, Pescara 1992, pp. 37-40.

<sup>6</sup> Sul comparto minerario-asfaltifero si veda soprattutto ASCh, Fondo Zambra, bb. 50-51, TCC, Sentenze, 1877, pratica n. 72, 1888, pratica n. 28; Graduazioni, bb. 23-32, 44; Contenzioso, vol. 63; Pref, I, IV, bb. 159-162. Notizie su impianti e produzioni delle aziende di cui nel testo si trovano, peraltro, nelle annate relative della rivista «Servizio minerario», a cura del Ministero dell'Industria, Agricoltura e Commercio. Sulla società Reh, tuttora operante in Germania, si veda *100 Jahre Reh & Company, 1889-1989*, KG, Strabenbau GMOH & Co, 1989 (riferimenti agli impianti in val Pescara sono alle pp. 25-29). Sull'attività della Neuchatel in Abruzzo si veda ora soprattutto Archive Search of Companies House, Cardiff, file n° 7512, voll. 1-2, Archivio Italcementi di Scafa, Fondo Neuchatel, Libri sociali e contabili, 1905-1933 e L. Pasqualetto, *L'oro della Maiella: la produzione mineraria in abruzzo dall'Unità alla prima guerra mondiale*, tesi di laurea, Facoltà di Economia dell'Università di Pescara, a.a. 1998-1999.

<sup>7</sup> Nascita e sviluppo del polo laterizio di Manoppello Scalo (1899-1940) in ASCh, Fondo Zambra, bb. 50-54 che contiene, peraltro, i libri contabili e sociali dell'impresa Zambra-Staccioli.

8 Oltre ad un terziario piuttosto dinamico, Pescara annoverava importanti impianti industriali (Cementificio Pelino-Ciarrapico, Distillerie Aurum, Fonderie Camplone, Stabilimento chimico-farmaceutico Bucco), si veda Deliberazione del Comune 21 marzo 1921, in ASCh, Pref, I, V, b. 245 e M. Benegiamo, *Le economie parallele*, cit., pp. 130-150.

9 Sulle Fonderie Calvi si veda ASCh, Udidi, b. 23 e M. Benegiamo, *E la fabbrica di munizioni diventò un capannone* («Il Centro», 22 settembre 1995).

10 La linea ferroviaria Ancona-Foggia fu attivata tra il 1863-1867, la Pescara-Sulmona nel 1874, mentre lo scalo ferroviario di Chieti nel 1888. Sui rapporti infrastrutturali tra la valle del Pescara e il sistema ferro-portuale, si veda M. Benegiamo, *Il porto-canale di Pescara*, cit., pp. 40-46.

11 La linea tramviaria si sviluppava per 8,7 chilometri, con un tracciato lungo e tortuoso, che superava un dislivello di 300 metri, lo scartamento era di un metro, mentre i tempi di percorrenza superavano i 40 minuti (ASCh, Pref, II, V, b. 127, Relazione del Provveditorato OO. PP. L'Aquila, 21 dicembre 1936).

12 Relazione 14 dicembre 1936 in ASCC, b. 192, fasc. 1682.

13 Alla vigilia del primo conflitto mondiale nel Rione Gaetani erano sorti i magazzini generali della Camera di Commercio, una fabbrica di mattonelle (Vincenzo Di Nisio), una lavanderia industriale (Cauli), un gassossificio (Peduzzi). Sul progetto industriale di Rione Gaetani, si veda ASCh, Pref, II, III, bb.31-32, mentre sulla struttura industriale, I, IV, b. 32; TCC, Fallimenti, b. 75 e ASCC, Registro delle Deliberazioni della Giunta, Deliberazione 6 maggio 1928.

14 Sulle cause, peraltro poco argomentate, dell'abbandono del progetto industriale nel Rione Gaetani, si veda Deliberazione comunale, 18 giugno 1924, in ASCh, Pref, II, III, b. 32. Mentre sul piano regolatore approvato dal consiglio comunale il 2 febbraio 1925, si veda la documentazione della b. 99 (V versamento), nonché *Il programma e l'azione dell'amministrazione dal dicembre 1923* (a cura del Comune di Chieti), s.n.t. [1926], pp. 3-25.

15 Nell'aprile 1927 il Comune di Chieti conferì agli ingegneri Taralli, Barra-Caracciolo, Valeriani il compito di redigere un piano regolatore «nell'intento di sistemare l'importante contrada di Chieti inferiore, di disciplinare e infrenare lo sviluppo edilizio nella zona adiacente alla stazione ferroviaria». Il piano venne compilato il 30 settembre 1927 e approvato dal Consiglio comunale il 9 dicembre successivo, ma non fu mai approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici (si veda ASCC, b. 68, fasc. 433, Registro delle deliberazioni podestarili, 1937, n. 1562).

16 Sull'argomento, L. Lopez, *Pescara dalle origini ai giorni nostri*, Pescara 1993, p. 258 e M. Benegiamo, *Un aeroporto strategico*, «Il Centro», 27 agosto 1995.

17 ASCh, Pref, I, V, b. 235, Podestà al prefetto, 7 ottobre 1927.

18 Ivi e Relazione del podestà al prefetto, 19 marzo 1928.

19 «Per le tassative disposizioni di S. E. il Capo del Governo non bisogna fare luogo ad unificazioni di comuni i cui centri distino fra di loro più di 10 chilometri», si veda Ministero dell'Interno al prefetto, 30 luglio 1928 (ivi, b. 325).

20 Sulla dinamica di questo processo, si veda M. Benegiamo, *Le economie parallele*, cit., pp. 146-150 e ASCh, TCC, Fallimenti, 1930-1933.

21 Il sistema industriale italiano, e in genere l'intera economia, avvertirono i contraccolpi della crisi del '29 in leggero ritardo, rispetto agli altri paesi europei. Questo impatto differito fu

dovuto al «rallentamento avvenuto dopo la stabilizzazione monetaria nell'attività del mercato finanziario e nell'esercizio industriale», V. Castronovo, *Storia dell'economia d'Italia dalle origini ai giorni nostri*, Torino 1995, p. 282.

22 Falpc, 1926-1927, n. 99. Un modulo corrisponde a cento litri d'acqua al secondo.

23 ASPe, GC, Sez. II, b. 1, fasc. 4, Relazione Fida, giugno 1927.

24 ASCh, Pref, I, V, b. 252, in particolare Sme al prefetto, 12 settembre 1917.

25 Documentazione al riguardo in ASCh, Pref, I, V, Mao, cat. 8 (il decreto di concessione del quarto salto è datato 7 gennaio 1938, n. 7942), e Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici, 15 luglio 1937, n. 3495.

26 In tale direzione si stava ormai orientando la classe politica e imprenditoriale chietina nel corso dei primi anni Trenta: ASCh, Partito Nazionale Fascista, Mao, Federale al prefetto, 18 novembre 1932. Il funzionario di partito si faceva interprete delle esigenze della borghesia teatina: «Urgono provvedimenti drastici del governo di Roma per lenire la dilagante disoccupazione, per avviare a soluzione questioni economiche e produttive ormai improrogabili».

27 In particolare, i consorziati chiedevano al governo un maggiore impegno sulla questione dell'attivazione del piano irriguo di oltre 3 mila ettari del comprensorio di bonifica, risolvendo in tal modo il contrasto con la Sme circa la relativa quantità d'acqua del fiume Pescara da utilizzare per gli scopi dell'ente consortile (ASCh, Pref, I, V, bb. 258-259, 266-267).

28 Il nucleo centrale del programma consisteva nella costruzione di due nuovi elettrodotti a 6000 volt, con la cabina di trasformazione da 20.000 KVA, installata presso la centrale del primo salto, e la riduzione a due delle precedenti quattro linee «elevandone però la tensione da 6000 a 250.00 volt» (ASPe, GC, Sez. II, b. 1, fasc. 8, Relazione tecnica della Sme, 10 settembre 1931).

29 Nel 1925 venne attivato a Bussi, da parte della Società Azogeno di Genova, un impianto per la produzione di ammoniaca. Tra il 1930-1938, iniziò a Bussi-Pratola Peligna (stabilimento della Dinamite Nobel) la fabbricazione di acido nitrico, nitroglicerina (esplosivi T4 E P5), aggressivi chimici (arsite, disfogene, iprite), mentre nello stabilimento di Piano d'Orta furono installati nuovi impianti (solfato di allumina, fluosilicato di sodio, acido solforico). Sull'argomento, A. Tenerini, *Monografia sulle origini*, cit., pp. 9-10, *Archeologia industriale*, cit., pp. 133-136, 141, 142, M. Benegiamo, *Le economie parallele*, cit., pp. 154-155 e ASPe, GC, II Sez. II, b. 2, fasc. 10, Elenco delle concessioni elettriche al 1941.

30 Nel capoluogo abruzzese la Snia-Viscosa realizzò un impianto per la fabbricazione di fibre artificiali, nel centro marsicano venne potenziato lo stabilimento dello Zuccherificio e progettata la costruzione di una fabbrica per la produzione di cellulosa, utilizzando come materia prima la paglia di grano (Archivio Centrale dello Stato, Fondo Torlonia, bb. 202, 206, fasc. 118, 120 e Archivio storico comunale di Avezzano, b. X, fasc. 2/1). Sulla Snia-Viscosa, si veda: M. Benegiamo e P. Nunziato, *Storia dell'industria abruzzese in età contemporanea*, corso integrativo di Storia economica, Università di Pescara, Facoltà di Economia, a. a. 1998-1999, pp. 25-26 e F. Amatori, *Montecatini: un profilo storico*, in *Montecatini 1886-1966. Capitoli di storia di una grande impresa pubblica*, a cura di F. Amatori, Bologna 1990, pp. 103-107.

31 Soprattutto il Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici, 15 luglio 1937, n. 3495 e Regio decreto, 7 gennaio 1938, n. 7492.

32 V. Castronovo, *Storia economica d'Italia*, cit., p. 311.

33 Calvi all'Ufficio imposte dirette di Chieti, 18 ottobre 1947 (ASCh, Udid, b. 27). Per ulteriori notizie, si veda M. Benegiamo, *E la fabbrica di munizioni diventò un capannone*, cit. L'azienda lavorò per conto del ministero delle Armi e Munizioni fino all'8 settembre 1943, prima di essere occupata dai tedeschi che asportarono macchinari e materiale bellico per un valore di oltre 10 milioni di lire. Riconvertita nel dopoguerra alla produzione di attrezzi agricoli, la fabbrica fu dismessa definitivamente nel 1984.

34 ASCh, Pref, II, V, b. 127, Prefetto al Genio civile di Chieti, 2 gennaio 1937, nonché la documentazione della b. 118.

35 «Il Nuovo Abruzzo», n. 14 del 17 dicembre 1938.

36 Sulle Orsoline, M. Benegiamo, *Le Orsoline e la guerra nelle "cronache" dei quattro istituti di Chieti*, in *Catolici, Chiesa e Resistenza in Abruzzo* (a cura di Filippo Mazzonis), Bologna 1997, pp. 56-57, sulle fornaci Di Berardino, Di Muzio, ASCh, Udid, bb. 24, 32, mentre sullo sviluppo edilizio dello Scalo, Ufficio tecnico comunale al podestà, 2 aprile 1935 (ASCC, b. 68, fasc. 433).

37 Documentazione al riguardo in ASCh, Pref, Gab, ADC, in particolare Celdit al prefetto 18 novembre 1937.

38 Il metodo, ideato dall'ingegnere Castaldi, venne perfezionato nello Stabilimento Elettrochimico Pomilio di Napoli, fondato nel novembre 1917 (Credito italiano, *Società per azioni. Notizie statistiche 1925*, Roma 1926, p. 1055 e *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma 1949, Appendice, I, p. 373).

39 Una esaustiva biografia di Ottorino Pomilio è in ASCh, Pref, Gab, ADC, *Appunti sull'attività industriale dell'ing. Pomilio*, s.d. [1939] e A. Chiavegatti, *Commemorazione dell'ing. Ottorino Pomilio tenuta dal dott. Arrigo Chiavegatti*, Chieti 1957.

40 A tutto il 1931 la produzione italiana di cellulosa, utilizzando come materia prima il legno, era molto scarsa (10 mila tonnellate). Di qui la necessità di sopperire al fabbisogno con massicce importazioni dall'estero: oltre 620 mila tonnellate negli anni 1926-1929, per un valore complessivo di circa 253 milioni di lire (*Enciclopedia di scienze*, cit., Roma 1950, vol. IX, p. 673). La Celdit nacque a Roma come società anonima, con un capitale iniziale di un milione, elevato a 50 milioni nel 1938, a 130 nel 1941. (si veda ASCh, Pref, Gab, ADC, Celdit al prefetto, 20 marzo 1942).

41 Il primo impianto per la fabbricazione di cellulosa dalla paglia di grano, applicando il metodo del cloro gassoso, fu costruito nel 1936 a Foggia dall'Istituto Poligrafico dello Stato (produzione media annua 300 mila quintali). Negli anni 1936-1937 furono aperti altri stabilimenti (*Enciclopedia delle scienze*, cit. Appendice I, pp. 373-374). Sull'importanza dello stabilimento di Chieti, Celdit al prefetto, 20 giugno 1938 e Promemoria dell'azienda, 21 settembre 1938 (ASCh, Pref, Gab, ADC).

42 Nel 1922-1926 la Sie costruì a Bussi un impianto per la produzione di cellulosa di paglia con il processo De Wains: la fabbrica fu dismessa (si ignorano i motivi) con molta probabilità sul finire degli anni Venti (A. Tenerini, *Monografia*, cit., p. 8). Lo stabilimento di Avezzano, progettato nel 1938 dal gruppo Iri-Celdit-Burgo, non venne mai realizzato, essendo sufficiente in quel momento la produzione degli impianti di Chieti e Foggia (Archivio Comunale di Avezzano, b. X/2/1, Relazione dell'Istituto Nazionale di Chimica, 12 maggio 1939).

43 Sulla installazione dello stabilimento Celdit di Chieti: Promemoria Celdit, 21 settembre 1938 e Direzione della Ferrovia Sangritana al prefetto, 22 settembre 1939 (ivi, Pref, Gab, ADC, e b. 47). Sulle altre questioni, Comitato Alto Sangro, *Istanza per la ricostruzione del tronco Archi-Castel di Sangro della Ferrovia Adriatico-Sangritana a S. E. On.le Piero Malvestiti ministro dei Trasporti*, Lanciano 1951, pp. 7-11 e Asfal, b. 11, Ricostruzione, Rapporti con le Ferrovie dello Stato, Promemoria 12 settembre 1952.

44 Concezio Petrucci, Relazione al progetto, Roma, gennaio 1939, in ASCC, b. 62, fasc. 430. La costruzione della strada 'Colonneta', deliberata dal Comune di Chieti nel dicembre 1936, fu ultimata nel 1940 (ASCh, Pref, II, V, b. 127 e ASCC, b. 163, fasc. 1370-1375).

45 Promemoria Celdit, 21 settembre 1938 (ASCh, Pref, Gab, ADC).

46 Ivi, e bb. 95, 105 (Pref, II, V).

47 Si veda il Promemoria della nota 45.

48 ASCh, Pref, II, V, b. 96.

49 Ivi, Pref, Gab, ADC, «Il Nuovo Abruzzo», 3 dicembre 1938, nonché O. Aristone e M. Benegiamo, *I grandi interventi infrastrutturali nella riorganizzazione del territorio*, in *Una trasformazione inconsapevole. Progetti per l'Abruzzo adriatico 1922-1945* (a cura di Maurizio Morandi), Roma 1992, pp. 47-48.

50 In Abruzzo i primi e soli villaggi operai furono costruiti agli inizi del secolo a Bussipiano d'Orta dalla Sie (*Archeologia industriale*, cit., pp. 313-326).

51 La documentazione d'archivio sul villaggio Celdit, con annessi disegni e planimetrie, è in ASCh, Pref, Gab, ADC, II, V, bb. 96, 127, nonché in Partito Nazionale Fascista, b. XC, fasc. 5. Si veda anche «Il Nuovo Abruzzo», 17 dicembre 1938.

52 Le due imprenditrici, nate a New York, erano laureate in scienze economiche e vivevano a Roma. Facevano parte del gruppo dirigente anche Silvio Di Domizio e "Banfi Santino, nato e domiciliato in Saronno", dei quali non si hanno notizie (ASCh, Udid, b. 27, Atto notarile 14 dicembre 1942 e Ute a Udid, 30 giugno 1952).

53 ASCh, Pref, II, V, b. 521, Contratto, 5 gennaio 1943.

54 Una descrizione degli impianti Madras-Alifrigor è in ASCh, Udid, b. 27, Ute all'Ufficio distrettuale imposte dirette, 30 giugno 1952. In base alla valutazione fatta allora dall'Ute, il valore degli immobili fu fissato in 10 milioni di lire (Contratto 5 gennaio 1943 e Sindaco Chieti al prefetto, 22 marzo 1955, ivi, Pref, II, V, b. 521).

55 ASCh, Pref, Gab, bb. 40-44 e Direzione della fabbrica della Montecatini di Piano d'Orta alla Direzione Centrale di Roma, 25 settembre 1945 (Asmpo, Mao).

56 Per una panoramica bibliografica del programma di ricostruzione dell'economia nazionale in questi anni: G. Mori, *L'economia italiana tra la fine della seconda guerra mondiale e il secondo miracolo economico (1945-1958)*, F. Romero, *Gli Stati Uniti in Italia: il Piano Marshall e il Patto Atlantico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Torino 1994, rispettivamente pp. 167-187, pp. 259-267, J. Mc Glade, *Lo zio Sam ingegnere industriale. Il programma americano per la produttività e la ripresa economica dell'Europa occidentale (1948-1958)*, L. Segreto, *Gli investimenti americani in Italia (1945-1963)*, in «Studi storici», 1, 1996, rispettivamente pp. 9-40, pp. 273-316. Per la riattivazione degli impianti industriali in Abruzzo, gli studi sono ancora scarsi, malgrado il materiale d'archivio pubblico e privato sia ormai piuttosto abbondante. Per

un approccio generale alla questione, si vedano i Fogli annunci legali delle rispettive province abruzzesi negli anni 1945-1950, *ad vocem*.

57 Il prestito più consistente (950 mila dollari: tasso annuo del 5,5 per cento e piano di ammortamento quindicennale) venne concesso alla Celdit (Falpc, 1951-52, n. 634). Per quanto riguarda la normativa sui prestiti agevolati in valuta statunitense (privilegio speciale), si veda Decreto legge 1° ottobre 1947, n. 1075, 11 settembre 1947, n. 1425 e 3 dicembre 1948, n. 1425.

58 ASCh, Pref, II, V, b. 96, Celdit al prefetto, 11 agosto 1951, Allegato A.

59 Soprattutto legge 14 dicembre 1947, n. 1598: «Per la loro finalità intrinseca», nonché per le loro caratteristiche, tali impianti erano ritenuti «urgenti e indifferibili», si veda Celdit al prefetto, 11 agosto 1951 (si veda nota precedente).

60 ASCh, Pref, II, V, b. 96, Allegato B. Dalla documentazione consultata non risulta che la Celdit abbia ricevuto prestiti dalla Casmez. Infatti, a tutto il 1955 questo ente aveva stanziato a favore dei maggiori impianti industriali abruzzesi, esistenti o di nuova realizzazione, circa 1,5 miliardi di lire (Cassa per il Mezzogiorno, *Primo quinquennio: 1950-1955*, Roma 1956, pp. 471-472).

61 L'azienda abbandonò il primitivo progetto di costruire lo zuccherificio a Sambuceto, optando per Chieti Scalo (ASCh, Pref, I, V, b. 87). La Società Italiana per l'Industria degli Zuccheri S.p.A (il presidente era Erasmo Piaggio, al quale fu intitolata la strada citata nel testo) aveva sede legale in Roma, quella amministrativa in Genova, il capitale sociale ammontava a 2,7 miliardi (Falpc, 1952-1953, nn. 88, 483).

62 Non a caso nello stabilimento di Chieti Scalo operava la Società Agricola Industriale dell'Agro Pontino (con sede in Genova, capitale 175 milioni di lire), una azienda consociata alla Società Italiana per l'Industria degli Zuccheri. La Agro Pontino, all'inizio, curò la compravendita dei terreni occorrenti per la costruzione dell'impianto di via Piaggio: in tutto 104.720 metri quadrati, per un valore di oltre 25 milioni di lire, si veda Falpc, 1952-1953, n. 85.

63 ASCh, Pref, Gab, b. 33, Società Italiana per l'Industria degli Zuccheri al prefetto, 12 settembre 1952, Camera di Commercio di Chieti, *Compendio statistico della provincia di Chieti 1955*, Chieti 1956, p. X.

64 Falpc, 1953-1954, n. 674.

65 Asfal, Filovia di Chieti, Mao, Ispettorato Compartimentale di Pescara alla Siffa (Società per le Ferrovie Adriatico-Appennino), 1° marzo 1952 e Falpc, 1951-1952, n. 372.

66 Asfal, Filovia di Chieti, Mao, Andamento generale della filovia anni 1952-1955, s.d.

67 L'Isveimer, fondata con regio decreto 3 giugno 1938, n. 883, venne ristrutturata con legge 11 aprile 1953, n. 298. Sui nuovi rapporti tra Isveimer e Casmez, si veda Cassa per il Mezzogiorno, *Primo quinquennio*, cit., pp. 459-460.

68 *Ibidem*, p.160.

69 ASCh, Pref, II, V, b. 521, Deliberazione 27 gennaio 1956.

70 Ivi.

71 Ivi.

72 P. A. Toninelli, *La questione energetica*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali 18. L'industria*, Torino 1999, p. 374.

73 Sulla figura e l'opera di Enrico Mattei: F. Amatori, *La grande impresa*, pp. 735-742 (ivi), sull'attività di ricerca dell'Eni-Agip in Abruzzo, si vedano i Fogli annunci legali provinciali, anni 1951-1958, *ad vocem*, e ASCh, Pref, Gab, b. 48.

74 ASCh, Pref, II, V, b. 521, Deliberazione 27 gennaio 1957.

75 Ivi, Contratto di vendita 10 settembre 1956. Per lo scioglimento del gruppo Madras-Alifrigor, si veda Falpc, 1955-1956, nn. 764-765. Madras-Alifrigor non entrarono mai in attività «per il fatto che le modeste industrie ortofrutticole di Chieti Scalo già disponevano di una attrezzatura adeguata», nonché a causa della presenza a Pescara di magazzini generali in grado di soddisfare le esigenze del settore ortofrutticolo di quasi tutta la valle (Deliberazione del Comune di Chieti in ASCh, Pref, II, V, b. 521).

76 Ivi, Presidente della Camera al sindaco di Chieti, 28 maggio 1956.

77 Ivi, Deliberazione 21 gennaio 1956 e Fratelli Poma al sindaco 12 febbraio 1956.

78 Ivi, soprattutto Deliberazione 4 maggio 1956.

79 Ivi, Deliberazione 30 gennaio 1956 e Contratto di vendita 10 settembre 1956.

80 Per la strada di accesso, il Comune di Chieti ottenne «un affidavit di contributo sul finanziamento di L. 100.000.000 da parte del Ministero dei Lavori Pubblici» (Ivi, Contratto di vendita 10 settembre 1956).

81 P. Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento ad oggi*, Roma 1993, pp. 28-29.

82 Della legge in questione si vedano soprattutto gli articoli 21 e 34 (costituzione dei Consorzi e agevolazioni finanziarie concesse ai Comuni). Per un quadro generale della struttura industriale della bassa valle teatina: Amministrazione Provinciale di Chieti, *La provincia di Chieti 1951-1954*, s.d. [1956], pp. 151-154, M. Benegiamo, *C'era una volta la Val Pescara, «Il Centro»*, 21 novembre 1995. Per un approccio agli effetti sociali provocati dal processo di industrializzazione dello Scalo, si veda la documentazione in ASCh, Pref, II, V, bb. 520-521 e L. Montefalcone, *Le industrie della Val Pescara*, in «Materiali. Appunti di lavoro su politica, economia, lavoro», I, 1-2, 1984, pp. 12-15.